

Foto di Mario Ristori



E infine arriviamo nel Salento, dove anche il sole fugge inseguendo le raffiche di grecale. È in Salento che si è andata concentrando il revival dei nostri giorni; dal Salento vengono la *pizzica* e i sedicenti corsi per imparare a ballare, senza dare indicazioni che il ballo della *pizzica pizzica* è, anche nelle sue forme più nobili, diverso da quello originale. Adesso c'è più indulgenza al ballo, alle circonvoluzioni della danza, al dinamismo, all'effetto coreografico, insomma. Prima, invece, era tutta un'altra storia. Prima si ballava anche fra uomo e uomo (mentre oggi ci si affida alle coppie uomo-donna oppure anche donna-donna), c'era un movimento più scimmiesco degli arti, più robusto e più violento e in nessun caso il significato sotteso era il corteggiamento. La danza che si faceva era per terapia delle *tarantate*, tutt'altro che un ballo come surrogato di elisir d'amore. È in Salento che vive, come una leggenda, Uccio Aloisi, col suo Gruppo. Aloisi, il virtuoso del tamburello, colui che dice con fierezza che "mia moglie non ha vissuto un giorno tranquilla" e che trangugia carne di cavallo cruda (sempre nel film *Cra*). La voce di questi grandi vecchi è ormai evaporata, ma non la nobile energia che mettono nella musica, nel suonare e soprattutto nel senso del ritmo, che è rimasto – col tempo – impressionante e vivido.

Volendo potremmo far ritorno a casa, ora. Sulla strada del ritorno, però, vale la pena di fermarsi di

nuovo nel Gargano, in una piccola città come sono tutte piccole da queste parti. Apricena. La casa nata di un altro grande, forse il più grande di tutti, scomparso nel 2005: Matteo Salvatore. Salvatore è il nostro Sid Vicious arrivato agli 80 anni e oltre. È il nostro Baudelaire nutrito ad acquavite. È un Caravaggio che ha conosciuto l'umido della gattabuia. La storia di Matteo Salvatore è già mito, andrebbe esposta in un libro e già negli atenei si è cominciato il lavoro. Per quanto mi riguarda la storia di Matteo Salvatore è fatta di brevi flash confusi nel tempo: Italo Calvino che lo incoraggia a riscoprire i canti popolari di Apricena e lui, che non ne ricorda alcuno, se li inventa di sana pianta, spacciandoli per reali e documentati. Il regista Giuseppe De Sanctis che gli fa conoscere le lusinghe del cinema. La vita in baracca a Roma, nelle cinture sottoproletarie che innamorarono Pasolini talmente tanto da condurlo a morte. La prima moglie morta a vent'anni. Un'altra moglie forse uccisa. Quattro anni in galera. *Lu bene mio*, i pumminali (i cani mannari), *Le chiacchiere de lu paese*. Una certa supponenza tipica di chi è stato poverissimo e parimenti un vittimismo che non lo abbandonò mai. Ricorda Teresa De Sio che quando lo andò a incontrare per il film *Cra* Salvatore era già molto malato, spacciato dicevano. E lui rispose: "Se è per il film campo un altro anno."

Alla fine l'uomo di Apricena, che ad Apricena era tornato, ne campò altri due.